

Fattori paesaggista

di Anna Irene Cesarano



Giovanni Fattori "Acquaiole livornesi"

La presenza del Costa a Livorno sarà molto prolifica per il Fattori che, approfondirà quel "rapporto d'equilibrio tra peso della visione e sentimento della natura" che sfocerà in una sequenza di paesaggi tra i quali *Pasture in maremma*, che con il suo taglio orizzontale di forte eco costiano, ma adoperato anche da Borrani, Sernesi e Abbati, mira dritto al cuore della pittura per approdare a nuove forme d'espressione. Gli

succederanno tre grandi tele *Acquaiole livornesi*, *Costumi livornesi*, *Le Macchiaiole*, nelle quali c'è un equilibrio perfetto tra sperimentazione del visibile e gamma cromatica, la luce sopra le superfici acquista un peso tale da determinare strutture tra lo "sperimentalismo ottico e invenzione sul vero", che oltrepassa di gran lunga la contemplata "notazione costiana" del paesaggi. Scriverà l'artista livornese nel 1906 nelle sue memorie autobiografiche: "Costa mi fu sempre a fianco; percorrevamo la campagna ed erano continue lezioni [...] infine, se son divenuto un discreto artista, lo devo a lui e godo di tributargli la mia gratitudine, anche sulla tomba" (Errico, 1980, pp.102-106; Roux, 1906, pp.162-167. In effetti di queste lunghe passeggiate in campagna e di queste "lezioni" si trova traccia nei paesaggi livornesi di Fattori, e anche nella scelta del taglio orizzontale dei quadri si avvertono echi costiani. In *Acquaiole livornesi* la luce è forte degli albori mattutini, molto più timbrata che nel Costa, ricca di riflessi vivi, lo schema luminoso sembra prendere le distanze dall'impulsività della macchia, la disposizione dei casolari in lontananza sostiene il peso delle due donne di spalle, a cui si aggiunge un nota di pathos dalla profilatura della seconda verso destra. In questi capolavori nasce in Fattori un equilibrio perfetto tra sperimentazione del visibile e modo di conoscerlo, infatti sono proprio di questo periodo (1866) alcuni capolavori come *Signora al sole*, *La punta del Romito*, *Lega che dipinge sugli scogli*, il

ritrovato *Punta del Romito con barca di pescatori* e la splendida *Rotonda di Palmieri*, che segna il punto più alto della prima maturità fattoriana e di questa stagione pittorica.

L'opera, di ridottissime dimensioni, testimonia le ricerche pittoriche di Fattori nell'estate 1866, quando l'artista mette a frutto la lezione macchiaiola degli anni trascorsi al *Caffè Michelangiolo*. La scena riproduce uno squarcio di vita quotidiana di alcune signore sedute sulla rotonda del noto stabilimento balneare di Livorno. Il dipinto è risolto con una sapienza straordinaria negli accostamenti cromatici, nella fisionomia delle donne e del paesaggio di sfondo in un'immediatezza sorprendente, suggerita anche da tessere di colore ben definite. A dispetto dell'apparente casualità della rappresentazione, l'artista conduce una serie di studi preparatori, eseguiti dal vero, prima di approdare alla stesura definitiva dell'opera. Fattori per ottenere un effetto così reale, dunque, non dipinge l'opera *en plein air*, ma ha tratto dal vero solo numerosi schizzi, che poi rielabora in studio ottenendo la soluzione più equilibrata. Il formato fortemente orizzontale della tavoletta di legno e le misure contenute erano ampiamente utilizzate nella pittura a macchia, che però in questo caso non vanno a discapito dell'anima monumentale e ariosa che l'artista sa imporre alla scena. Il noto critico d'arte Raffaele Monti descrivendo la *Rotonda di Palmieri* così si esprime: "Nella Rotonda sul filo luminosissimo dell'orizzonte si apre lo spazio segnato lungo tutto il primo piano dal lembo della tenda da sole; sotto, il gruppo delle signore si svolge in un ritmo serrato, secondo il voltarsi o il profilarsi di ognuna di esse entro l'ombra di riflesso posata dalla tenda, che avvalorà il loro volume a riscontro della forte luce proveniente dal mare.

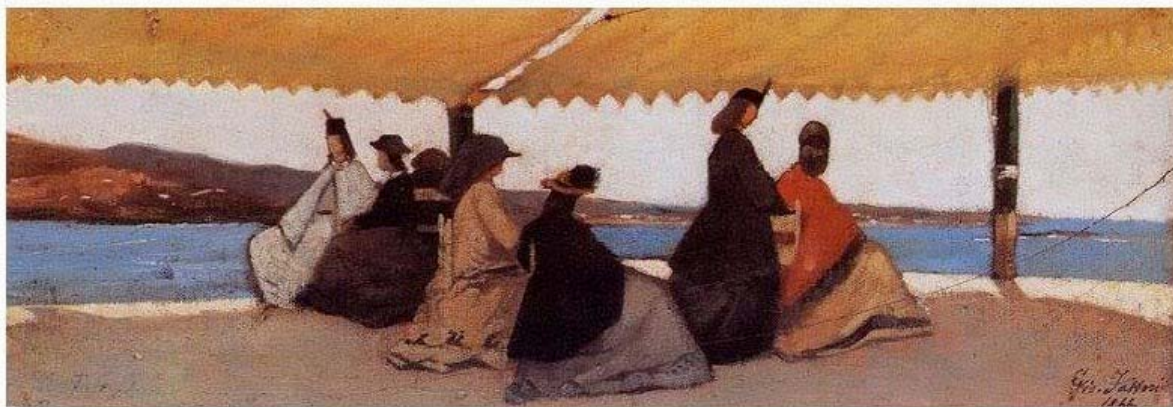


Figura 12 Giovanni Fattori "La Rotonda di Palmieri"

La pennellata costruisce ogni figurina zona per zona, ponendo con esattezza i piani, e le luci che li definiscono, in un rapporto equilibrato di colori. Il risalto della visione ha una durata lunghissima [...], eppure, il senso dell'ora marina è così esatto da provocare un abbaglio quasi di trasalimento" (Monti, 1987, p.23). La prematura morte della giovane moglie nel 1867, dà avvio ai soggiorni estivi di Castiglioncello del pittore, ospite di Diego Martelli, e insieme ai suoi amici macchiaioli Sernesi, Borrani, Signorini, Abbati, darà avvio alla cosiddetta *Scuola di Castiglioncello*.

Si palesa nell'artista il vero processo di assestamento e definizione conoscitiva che lo manterrà saldamente ancorato alla realtà, e che sarà presente in alcune opere realizzate nei dintorni di casa Martelli. A Castiglioncello si realizza una sperimentazione del "vero insugato di luce", unito ad una ricerca metrico-luminosa nuova e abbagliante, in ragione di quello spirito specialissimo, instauratosi nella comunità maremmana, che si crea quando si lavora su un motivo comune. In un clima di fratellanza universale e di sentimento bohémienne, Fattori inizia a lavorare in mutuo scambio di idee con altri artisti tra cui Sernesi, Abbati, Borrani, Signorini, infatti la sua prima opera lì eseguita *Bovi al carro*, fa trasparire straordinarie assonanze con il *Carro rosso* di Borrani, che diventano più vive e nette nel timbro luminoso che le accomuna, e anche per il taglio dell'immagine che in Fattori si rende necessario a cogliere il senso della visione; mentre il formato orizzontale della tela ricorda lo sperimentalismo di Abbati. In queste sue nuove opere maremmane Fattori aggiunge una forza drammatica particolare, necessaria a creare un nucleo dinamico che immette nella scena nuovi elementi di energia. Tutto ciò appare evidente già nel *Ritratto di Diego Martelli* o in *La signora Martelli a Castiglioncello*, in una presa diretta dei soggetti che va ben oltre la moda del ritratto in ambiente allora in voga. Il nucleo dinamico-emotivo è concentrato tutto nel movimento a scatto della poltrona in bilico, e dalla successione in salire dei fusti d'albero che tagliano la visione. A destra una visione immediata del particolare dei contadini seduti, mentre un dialogo con le cose còlte nel loro peso ottico naturale si instaura, anche in altri capolavori coevi come *Il ritratto di Valerio Biondi*, *Le botti rosse*, *Pagliaio a Castiglioncello*.

Si è discusso a più riprese di una supremazia fattoriana all'interno del gruppo macchiaiolo, in effetti i risultati, pur eccellenti conseguiti da Borrani, Abbati, Sernesi, approdano ad un punto fermo, un equilibrio ottico oltre il quale è ben difficile andare. Se per Abbati e Sernesi il destino crudele di due vite spezzate metterà fine ad un processo creativo così esclusivo di raffinamento della visione, in Borrani già alla fine degli anni sessanta il suo estro creativo sarà bloccato da una fase involutiva che lo porterà ad uno stadio illustrativo e ripetitivo.

Per Fattori, invece, sarà diverso, la sua è una conoscenza in progresso della natura attraverso l'esperienza, un contatto vivo con la natura primigenia dotato di straordinaria autonomia culturale, una lingua, quella del Fattori, a detta dell'illustre critico d'arte Carlo Ludovico Ragghianti (1953), che potrà essere trovata breve, monotona, ma è del tutto nuova, sua, inedita e senza nessuna condivisione. E quando non ha sovrastrutture o residui ha una potenza poetica rara: certo a volte inelegante, aspra, dura in qualche accento, ma seria, severa, dolorosa o malinconica, soprattutto costituita da un vigore nativo o di uno sgorgo vitale spoglio e certo, che porta l'osservatore ad abbandonarsi, nel pieno di una forza semplice e quasi immemore, come quella della vita che lotta, come sua legge.